

L' "A.P.E." : Una società cooperativa che ha fatto storia

di Fortunato Colella



Non si può certo dire che gli elbani, concluso drammaticamente il secondo conflitto, siano rimasti inerti dinanzi alle rovine della loro terra, martoriata come poche altre.

Meglio di quanto avessimo potuto farlo noi, c'è chi ha descritto e documentato l'incessante catena dei bombardamenti aerei, instancabili nel tentativo, peraltro riuscito, di distruggere impianti industriali e portuali, particolarmente nel capoluogo elbano; e, dopo lo sbarco alleato, il saccheggio delle poche cose rimaste, il brutto percorrere delle strade isolate da

truppe di colore, i soprusi che nascono dall'alterigia del vincitore, le violenze troppo facili contro gli inermi e le donne.

Ma — dicevamo — non è questo compito nostro: vogliamo, invece, ricordare, a distanza di tanti anni, cosa i nostri padri tentarono di costruire nei tempi tormentosi che seguirono gli accordi di pace; se non altro per dimostrare che, lontani da uno scoramento che poteva anche essere giustificato, essi pensavano ad avviare l'Elba a giorni migliori.

Quale avvenire si potesse intravedere per l'isola in

L'“A.P.E.”: Una società cooperativa che ha fatto storia



quegli anni, proprio non sapremmo. Distrutto lo stabilimento siderurgico che rappresentava la fonte principale della sua economia, quasi spente le speranze per la sua ricostruzione, annullate quindi quelle attività che intorno a tale industria ruotavano, non rimaneva che ritrovare l'antico spirito e, rimboccandosi le maniche, affrontare decisamente la situazione.

Anzitutto, per operare validamente si rendeva indispensabile non agire isolati ma raccogliere energie per il ritorno e il rilancio di antiche economie, non trascurando la scelta di nuove, guardando altresì a progetti di autonomia senza peraltro voler seguire indirizzi indipendentistici, forse sognati ma non certo attuabili. È questo l'atto di nascita dell'A.P.E. — Associazione Progresso Elbano, società cooperativa per azioni a responsabilità limitata — che porta la data del 23 maggio 1946.

Ed ecco, dunque, che l'A.P.E. propone orientamenti nei diversi settori delle attività produttive, quindi in agricoltura, nella pesca, nei trasporti, nel turismo. Né si pensi che l'A.P.E. intendesse rinunciare alla battaglia intrapresa per la ricostruzione degli Alti Forni, anche se da fonti autorevoli giungevano notizie sempre più pessimistiche. Rimane, forse, ancora da sfatare la leggenda che da parte di certi esponenti della costituita società si mirasse ad affossare la ripresa della siderurgia per favorire l'appena ventilata attività turistica. Niente di più falso, chè, anzi, il fronte per la riapertura dello stabilimento Alti Forni fu subito, e si mantenne, compatto fino alla disperazione sopraggiunta alla notizia della definitiva chiusura. L'amarezza di tale dubbio traspare fra le righe della relazione svolta a chiusura dell'Esercizio 1952 dal Generale Luigi Lambardi, allora presidente in carica, quando ormai l'A.P.E. poteva considerare pressoché esaurito il suo compito, visto il sorgere dell'Ente Valorizzazione Elba — E.V.E. — alla cui istituzione la stessa A.P.E. aveva validamente cooperato. Disse il Generale Lambardi: *“L'A.P.E. non è stata certo molto seguita dalle masse elbane, quasi che fosse rivolta con-*

tro il loro interesse, mentre invece l'associazione lavorava senza preconcetti e infingimenti anche per esse. Certo, non sempre l'opinione pubblica ci ha sorretti, particolarmente all'inizio del nostro lavoro, quando, ad esempio, parlare di turismo all'Elba destava in alcuni ironici sorrisi, compatimento o scetticismo”.

L'A.P.E., del resto, nella seduta del 15 giugno 1946 (la seconda dopo la costituzione dell'associazione) fra le primissime iniziative deliberò, su proposta del consigliere Giuseppe Cacciò, *“la partecipazione a tutte le pratiche che il Consiglio comunale della città intendeva svolgere per assicurare la ripresa dell'attività del locale stabilimento Alti Forni”*. A tal fine propose che *“il presidente prendesse i necessari accordi col Sindaco affinché includesse nella commissione che doveva recarsi a Roma a trattare la questione col Ministero dell'Industria e Commercio e col presidente della Società ILVA, un rappresentante dell'A.P.E.. C'è anche da aggiungere che subito dopo l'Associazione Progresso Elbano pubblicò un'ampia relazione *“in difesa degli Alti Forni di Portoferraio”* che, pur apprezzata per i concetti, la documentazione e le ragioni umane e sociali in essa contenute, non trovò lo sperato accoglimento al competente Ministero ormai ancorato al piano di smantellamento dell'Ing. Oscar Sinigaglia *“che dei problemi della siderurgia — si disse — tutto conosceva, compresi i nascosti misteri”*”*.

Detto quanto era doveroso chiarire sul problema Alti Forni, è tempo di dare qualche cenno sugli organi statutari della società: Consiglio di Amministrazione, Comitato Esecutivo e Assemblea dei soci, ovviamente sovrana.

Nella prima seduta del 31 maggio 1946, il Consiglio di Amministrazione risultava così composto: Comm. Alberto Reiter (presidente), Generale Luigi Lambardi (Vice presidente), Comm. Giuseppe Cacciò, Avv. Giovanni Bigeschi, Cav. Uff. Angiolo Fantozzi, Cav. Mario Marchetti, Comandante Emilio Francardi, Mario Figaia, Giovanni Carpini, Rubans Gemelli, Cav. Mario Gasparri (che lasciò il suo incarico di consigliere a Carlo Vanagolli, affinché il versante orientale fosse più rappresentato), Angiolo Testa, Colonnello Giovanni Canata, Comandante Giuseppe Sardi, Vincenzo Corsi, consiglieri. Sindaci: Rag. Carlo Pagnini, Luigi Corsi, Cav. Uff. Umberto Villani.

Primo suo compito fu nominare i direttori di settore e il Comitato Esecutivo. Al settore Turismo andò l'Avv. Bigeschi, a quello Marittimo Cacciò, all'Agricoltura Fantozzi, e alla Pesca il Comm. Dino Scalabrini. Il Comitato Esecutivo fu formato dai precedenti quattro Direttori di Settore, con il presidente e il vice presidente del Consiglio di Amministrazione Reiter e Lambardi.

Queste le persone investite di cariche al momento della costituzione; ovviamente nei dieci anni (1946-1955) di vita dell'Ente gli uomini, per varie ragioni, si avvicendarono: i presidenti, per esempio, furono quattro e precisamente, nell'ordine: Alberto Reiter, Luigi Lambardi, Emilio Francardi e Mario Gasparri

L'“A.P.E.”: Una società cooperativa che ha fatto storia

sotto il cui mandato avvenne la regolare liquidazione delle azioni sottoscritte, con versamento di capitale e interessi; e, attualmente pare quasi impossibile, con un avanzo di somma con cui furono acquistate apparecchiature per l'ospedale.

Non è facile riassumere qui dieci anni di vita di un'associazione che, come l'A.P.E., ha operato in tempi difficili, quando al Paese non erano rimaste risorse e più di oggi era diviso da faide politiche oltre che da antichi rancori. Tuttavia gli uomini posti alla sua guida ebbero il merito di non scoraggiarsi dinanzi alle rovine né si impressionarono del deserto in cui ogni giorno minacciavano di naufragare le loro buone intenzioni. Cercarono di allargare i consensi incaricandosi ognuno “di intensificare la propaganda intesa ad aumentare sia il numero dei soci, sia le quote di sottoscrizione”. E ci riuscirono con abbastanza rapidità visto che il capitale azionario in breve si elevò, confermando la fiducia che i sottoscrittori nutrivano nei confronti della Società.

Nei dieci anni di attività l'A.P.E. pubblicò un giornale, la cui testata portava il nome stesso dell'associazione; almeno per un certo periodo, per quanto ricordiamo, fu molto ben diretto dal Comandante Ninetto Colli.

Fu istituito il Premio Letterario “Isola d'Elba” che riscosse subito lusinghiero successo: vinse la prima edizione Guido Lo Schiavo con “Piccola Pretura”, che fu portato poi anche sugli schermi col nuovo titolo: “In nome della legge”.

All'A.P.E., mercè l'opera particolare del Comandante Francardi, si deve il trasferimento a Portoferraio della Scuola Sottufficiali di Marina, oggi validamente rimpiazzata dalla Scuola Allievi Finanziari. Né va trascurata l'inclusione dell'Elba nella Legge per il Mezzogiorno i cui benefici ne risollevarono immediatamente le condizioni economiche e si svilupparono con prosperità nel tempo.

L'A.P.E. prese anche l'iniziativa di un elettrodotto per la soluzione del problema, in quei tempi gravissimo, della energia elettrica e tale studio, resosi poi col trascorrere degli anni pressoché superato, fu rimesso dall'Associazione al Comune di Portoferraio.

Un capitolo a parte costituisce l'attività volta all'esperimento per la creazione di un vino tipicamente elbano, esperimento che dette felici risultati, e l'iniziativa di una cantina sociale realizzata poi dall'Associazione Coltivatori Diretti, in collaborazione con il Consorzio Agrario di Livorno.

A tutto questo vanno aggiunti l'azione per il miglioramento e il costo dei trasporti; le provvidenze in fatto di ricostituzione dei vigneti e dei miglioramenti fondiari; convegni, promozioni turistiche e, infine, l'opera di affiancamento per la istituzione, con la Legge n°101 del 23 febbraio 1952, dell'Ente per la Valorizzazione dell'Isola.

Non va dimenticato (tutti questi uomini sono morti ed a loro deve essere resa giustizia) che alcuni consiglieri hanno profuso lavoro, tempo e denaro per la ri-

nascita dell'Elba “con il rischio anche della propria situazione economica e del loro personale prestigio”.

Ancora poche parole. Le operazioni di liquidazione furono condotte dall'ultimo presidente Mario Gasparri che, con scrupolo ed oculata opera, come abbiamo accennato, soddisfece tutti i sottoscrittori onorando gli impegni assunti dall'Associazione attraverso i suoi amministratori.

“Dell'A.P.E. possiamo dire quello che vogliamo — relazionò egli ai soci nell'ultima assemblea tenuta l'8 febbraio 1953 — ma dobbiamo onestamente e serenamente riconoscere che la sua nascita e il rumore iniziale sui suoi programmi e sulla sua attività provocarono la rottura di quella cappa di piombo che in quel tempo, più di ogni altra epoca, pesava sull'Elba. Se questa oggi comincia ad essere conosciuta e frequentata, come ognuno di noi sa, lo si deve all'opera iniziale dell'A.P.E. che promosse questo rilevante movimento turistico.



Insisto nel mettere in rilievo questi particolari, perchè come ultimo presidente desidero che rimangano di questa nostra associazione dei grati ricordi per noi che vi facciamo parte e per i cittadini tutti, di qualunque opinione siano stati nei suoi confronti.

Per la realizzazione di questo desiderio, che penso sia anche il vostro, proporrei che, nel caso di realizzazioni superiori alle necessità per liquidare tutti i soci — almeno alla pari di coloro che furono già liquidati — l'eccedenza o parte di essa vada utilizzata a scopi filantropici, con l'intendimento di lasciare sempre migliori e più tangibili ricordi (°).

Infine, con sicura coscienza del dovere compiuto, lasciamo all'Ente Valorizzazione Elba il bagaglio dei nostri numerosi problemi elbani e fidiamo che questo — per la sua migliore impostazione che gli conferisce maggiore autorità ed energia — riesca prima e meglio dell'A.P.E. a risolverli”.

(°) - L'eccedenza risultò di lire 560.000 che servirono per l'acquisto di una tenda ad ossigeno ed un apparecchio per Aereosol per l'Ospedale Civile Elbano. □